

Una questione molto dibattuta

Razzismo sì, razzismo no



Visto e considerato che questo termine è divenuto uno dei più usati, vediamo un po' quale è la definizione più chiara che abbiamo trovato sui sacri testi: " *Razzismo: Insieme di teorie che sostengono che la razza umana è in realtà un insieme di razze, biologicamente differenti, e gerarchicamente ineguali; Si definisce razzismo ogni atteggiamento di intolleranza verso gruppi di persone identificabili attraverso la loro cultura, religione, etnia, sesso, sessualità, aspetto...* ".

Senza alcuna pretesa di passare per sociologo, cerco però di chiarirmi un poco le idee, con particolare riferimento alla stretta attualità, tralasciando momentaneamente (senza mai dimenticarli, beninteso) i terribili fatti che sono accaduti nel recente passato e che hanno portato persino a genocidi. Se consideriamo non solamente i gravi fatti di cronaca che stanno accadendo, ma anche l'opinione di molte persone, spesso espressa a denti stretti, dovrei concludere che in Italia non si può tanto parlare

difendere i loro privilegi, ma un modo di pensare diffusissimo tra i ceti medio bassi, inclusi quelli una volta definiti "proletari". Le ragioni sono molteplici, e tra esse la principale sta nel fatto che i nuovi arrivati vanno ad insediarsi, legalmente o illegalmente poco cambia, quasi esclusivamente nelle zone popolari.

Assistiamo all'assurdo: italiani arrivati dal sud Italia negli anni '50 ed ora perfettamente integrati, rischiano talvolta di diventare quelli che peggio tollerano ecuadoriani, islamici vari, romeni, albanesi. Duro da accettare, ma sembra essere così. Come interpretare queste cose?

Io trovo che sia limitativo definire "razzismo" tutto ciò. Non mi pare che gli abitanti delle zone popolari siano passati, nel giro di pochi anni, da una mentalità "aperta" ad una "razzista".

Certo è che quanto essi denunciano ha molto di vero, anche se spesso vi sono eccessive generalizzazioni. Bisogna anche dire, per completezza di discorso,

che esiste una specie di razzismo alla rovescia. Da quando gli immigrati hanno capito che "razzista" è uno dei peggiori titoli che si possano dare ad un italiano, è innegabile che lo usino continuamente, e molto spesso a sproposito. Se tu rimproveri o protesti contro certi fenomeni ed abitudini, magari di forte maleducazione, ti senti subito dare del razzista.

Cosa c'entra? Niente, assolutamente niente. Non sarebbe più semplice dire: "Scusi, staremo più attenti", invece di dare del razzista con estrema facilità?

Insomma, cari amici, io credo che si stia perdendo di vista la sostanza delle cose: razzista è colui che considera gli altri inferiori solo perché di altra razza o religione, ma se qualcuno osa darmi del razzista perché chiedo solo un poco di pulizia, ordine e rispetto delle regole, allora mi incavolo, perché non solo non è giusto, ma anche intellettualmente disonesto, dato che devia il discorso su qualche cosa che nulla c'entra.

Accoglienza, per me, è una cosa seria: vuol dire ricevere chiunque abbia bisogno, in nome dell'umanità e della solidarietà dovuta tra esseri umani, ma non lasciargli fare qualsiasi cosa. Se però accoglienza vuol dire per qualcuno imporre ad altri poveri di accollarsi gli ultimi di turno senza alcun rispetto delle nostre regole, allora non ci siamo più, perché si otterrà solamente l'esasperazione e l'abuso, e allora si che potrebbero auto-generarsi episodi di vero e proprio razzismo.

Pietro Pero

Sull'assegno di divorzio e sulla convivenza more uxorio con altro compagno

A cura dell'avv. Laura Buffa

L'art. 5 della legge sul divorzio (L. 898/1970) prevede che "con la sentenza che pronuncia lo scioglimento o la cessazione degli effetti civili del matrimonio, il tribunale, tenuto conto delle condizioni dei coniugi, delle ragioni della decisione, del contributo personale ed economico dato da ciascuno alla conduzione familiare ed alla formazione del patrimonio di ciascuno o di quello comune, del reddito di entrambi, e valutati tutti i suddetti elementi anche in rapporto alla durata del matrimonio, dispone l'obbligo per un coniuge di somministrare periodicamente a favore dell'altro un assegno quando quest'ultimo non ha mezzi adeguati o comunque non può procurarseli per ragioni oggettive".

La norma vigente costituisce una evoluzione rispetto alla formulazione originaria della legge in cui i tre criteri, ovvero quello assistenziale (oggettiva impossibilità di provvedere al proprio sostentamento), compensativo (contributo di ciascun coniuge al menage familiare ed alla formazione del patrimonio e durata del matrimonio) e risarcitorio (ragioni della decisione), avevano funzione di parametri concorrenti per determinare prima ancora della quantificazione dell'assegno, la debenza dell'assegno stesso. Quindi, nella formulazione attuale della norma, condizione ineludibile per ottenere l'assegno divorziale è la mancanza, per ragioni oggettive, di mezzi adeguati al sostentamento. Conseguentemente si può ritenere che l'assegno abbia una funzione di natura prettamente assistenziale.

Gli ulteriori criteri, risarcitorio e compensativo, rilevano invece esclusivamente al fine della quantificazione dell'assegno.

Ma che succede se il coniuge che richiede l'assegno divorziale ha nel frattempo instaurato stabile convivenza con altro partner?

Secondo la giurisprudenza costante della Cassazione in questo caso il diritto all'assegno di divorzio non può essere automaticamente negato. La convivenza con altro partner infatti potrà incidere solo sulla misura dell'assegno, quando influisca di fatto nel senso di migliorare le condizioni economiche dell'avente diritto, a seguito di un contributo al suo mantenimento da parte del convivente, o quanto meno di apprezzabili risparmi di spesa derivatigli dalla convivenza. Così ha stabilito la prima sezione civile della Corte di Cassazione con sentenza n. 18593 del 7 luglio 2008. Ulteriori precedenti conformi sono, tra gli altri, le pronunce della Corte di Cassazione n. 14921/2007; 24056/2006; 1546/2006; 1179/2006.

Per quesiti giuridici in materia di diritto civile e diritto del lavoro i lettori potranno scrivere al seguente indirizzo e.mail: avvlaurabuffa@libero.it - verranno pubblicati i quesiti di interesse generale, a discrezione della redazione.

Fabbrica
PASTICCERIA



GELATERIA



Un mare di gelato,
cassate e semifreddi
confezionati
artigianalmente,
Vi aspettiamo!

VIA CANTORE, 113 R. - GE-SAMPIERDARENA

TELEFONO 010.645.15.87

Domenica e festivi: aperto tutto il giorno